**Terza Università Corso di Zogno**

**Sesto incontro: martedi 12 novembre 2024**

**EGIZI** (seconda parte)

1. Dopo il ritorno di Tutankhamon alle antiche tradizioni di Amon, Tebe con la XIX dinastia (1295-1190) conobbe, aldilà della lenta decadenza economica e militare, anche una rifioritura artistica al seguito del realismo e della raffinata delicatezza matriarcale del secolo precedente, specie con **Ramesse II** che sposò la prediletta **Nefertari** ( che mutuò il nome dalla fondatrice del “Nuovo Regno”) dalla quale ebbe molti figli. Egli eresse molti monumenti in proprio onore, cancellando tutti quelli dell’apostata Akhenaton, e nel suo santuario nubiano volle rappresentarsi insieme alle divinità tradizionali al fine di promuovere la propria divinizzazione, sugli esempi della regina Hatsepsut (che ebbe un tempio funerario grandioso a Deir el Bahari), mentre col faraone Amenofi III e col figlio Akhenaton come poi di Tutankhamon si inaugurò ad Amarna nel medio Egitto il Sole senza misteri su tutto il creato col nuovo nome “**Aton**”.
2. Ramesse II volle anche fondare una nuova capitale che portasse il suo nome, **Pi-Ramesse**, sul delta orientale, per la cui edificazione sfruttò il lavoro coatto degli Ebrei immigrati nel Medio Regno, provocandone però l’emancipazione descritta nell’Esodo e realmente avvenuta durante il regno di **Merenptah** il 13° figlio di Ramesse (una nuova capitale fu poi fondata a **Tanis** intorno al Mille a.C. trasferendovi i monumenti e le strutture di Pi –Ramesse).
3. Con Ramesse III aveva avuto inizio la XX dinastia (1190-1070) e con essa la fine del Nuovo Regno, minacciato dai “popoli del mare” vincenti, con la scomparsa dell’Impero Ittita. In Egitto intanto si spezzava l’unità imperiale col governo di due faraoni, quello della nuova capitale Tanis e quello di Tebe la cui gerarchia aveva preteso lo stesso titolo faraonico per il proprio sommo sacerdote di Amon (negli stessi anni anche il regno di Salomone in Palestina si era diviso con la fondazione di due regni, quello di **Giuda** con capitale Gerusalemme a sud e quello di **Israele** a nord, causando con la divisione la debolezza di entrambi, di cui approfittò l’Egitto per sottometterli mentre quello d’Israele a nord veniva egemonizzato dall’emergente potenza assira giunta fino a Tebe che ne subì il saccheggio).
4. Solo con la XXVI dinastia (644-525) l’Egitto riguadagnava la propria autonomia politica e culturale, affascinando i nuovi maggiori imperi che proprio all’Egitto dei faraoni si ispirarono per le proprie rifondazioni sacrali.

Nel 525 il re persiano **Cambise** fondò in Egitto una nuova dinastia con capitale **Sais**, questa volta sul delta occidentale (sotto alla futura città di Alessandria allo sbocco occidentale del Nilo).

Cambise era figlio di quel **Ciro il Grande** che la stessa Bibbia aveva esaltato come liberatore degli Ebrei deportati in schiavitù a Babilonia. I Persiani governarono l’Egitto fino alla sconfitta subita da Dario III ad Isso per opera del macedone  **Alessandro Magno,** col quale cominciò l’illuminata dinastia telemaica fondata su una cultura che fondeva l’ellenismo greco col faraonismo fedele al dio Amon (prima di farsi incoronare a Melfi e poi morire di febbre malarica a Babilonia nel 323 per essere poi traslato ad Alessandria, Alessandro volle onorare Amon, come avrebbero fatto i principi romani in visita ad Alessandria, da Cesare ad Antonio ad Ottaviano fino ad Adriano -117-138 d.C.- e a Costantino). Cominciava col sovrano macedone e la sposa persiana Rossana quel rilancio del culto dell’Egitto, diventato vera egittomania nel XVIII e XIX secolo con la fondazione scientifica dell’ **Egittologia** avviata da Napoleone e seguita dagli inni poetici dei “Sepolcri” di cui diedero esempio Foscolo, Pindemonte e con dallo stesso papa Gregorio XVI fondatore in Vaticano del **Museo Egizio**.

1. L’anima profonda dell’Egitto, aperta all’universalismo e apprezzata dai grandi imperi antichi e moderni, va ricercata nell’universale “**cuore”** umano, nella “coscienza”profonda degli umani assetata di salvezza dalla morte, nella volontà di mantenere in vita dell’aldilà uniti il “**bah**” (anima) e il “**ka**” (corpo). Come sostiene il sacro “**Libro dei morti**”, la vita è tutta protesa verso il “giudizio” , che nel rito egiziano consiste nella psicostasia, con la quale il cuore del defunto viene posto su un piatto della bilancia e soppesato con la piuma di **Maat** -la figlia di Amon- incarnazione della verità e della giustizia. Il corpo viene intanto disidratato, mummificato, con la separazione nei canopi delle interiora essicate (polmoni, stomaco, fegato, intestino). Il corpo viene privato del cervello, mentre è valorizzato il ruolo del cuore, rappresentato sulla cassa toracica svuotata dallo “**scarabeo del cuore**”, dipinto sul sarcofago antropoide.
2. Questa operazione apparve -nella lettura data dalla nostra moderna cultura occidentale- generata da una fissazione degli egizi sulla morte (e tale era apparsa anche agli antichi greci pur affascinati di quella cultura -Erodoto nel V secolo visitando l’Egitto lo definì <<**terra dei morti**>>-), ma l’Egittologia più attenta vi legge invece la forte “**volontà di vivere**”, non misurata sul **tempo** cronologicamente “**spazializzato**” (Bergson) in occidente, ma sull’ “**eterno**” proprio delle origini egizie, come dimostrarono i periti del Museo egizio vaticano incaricati nel 2015, nella campagna di analisi e restauro in occasione dell’apertura del nuovo allestimento del Museo egizio di Torino, ad applicando l’ “archeologia invisibile” col metodo digitale sui sarcofagi torinesi contenenti la mummia di **Bute-hamon**.
3. Altre sorprendenti novità ci ha svelato l’egittologia recente dopo gli scavi cominciati nel 1933 sul villaggio operaio di **Deir el Medina** (= <<**verso il monastero**>> copto, nella Tebaide), che hanno dimostrato come la salvezza di Amon non era riservata ai regali faraoni e alle loro famiglie ma veniva estesa al ceto operaio e a tutti coloro che ne compartecipavano, tutti animati dallo stesso **amore di vita** oltre la morte. Gli stessi innumerevoli furti giudicati e condannati dal severo tribunale egiziano risultano oggi motivati non da avida volontà di arricchimento ma dalla stessa volontà della propria salvezza grazie all’appropriazione di quella refurtiva.